

Il fenomeno migratorio ha assunto, dal secolo scorso, caratteristiche e posizionamenti istituzionali speculari ai sistemi economici, politici, sociali e culturali dell'epoca contemporanea occidentale, con il risultato di spersonalizzare e rendere "neutro" il soggetto migrante, standardizzando i rispettivi ruoli, maschile e femminile.

A causa di questo approccio errato - che disperde l'unicità del ruolo della donna migrante nei vari contesti, personali, sociali ed istituzionali - esistono, dunque, dei "vuoti" di tutela che colpiscono la loro condizione soggettiva, nonostante le donne rappresentino più della metà della popolazione straniera ed esprimano trattamenti e bisogni in parte diversi da quelli della comunità maschile.

Manca in Italia, salvo poche eccezioni, uno sguardo di genere al fenomeno delle migrazioni e in un'ottica di tutela dei diritti umani, da sempre concepiti come universali e complementari: analizzare la condizione della donna migrante attraverso un approccio intersezionale diventa dunque una "nuova urgenza" per restituire quella unicità e la possibilità di una tutela differenziata e di un percorso di affermazione oltre le vulnerabilità che ad oggi risulta carente nel panorama normativo italiano ed internazionale, soprattutto alla luce della continua compromissione ed oppressione dei diritti a cui vengono sottoposte¹.

L'approccio di genere alla migrazione

Il percorso dedicato alla visione intersezionale in ottica di genere delle tematiche trattate nelle altre sezioni, parte dalla osservazione e dal trattamento di fatto e di diritto riservato alle donne migranti, in una dimensione spesso incontrollabile tra valorizzazione e negazione delle specifiche condizioni delle donne straniere, quasi a scindere la natura femminile dalla dimensione di donne in transito.

Quello che si andrà a vedere sono da un lato norme che tutelano, dall'altro prassi e interventi normativi che precarizzano e allontanano le donne dalla protezione, dimenticando i percorsi femministi e di genere che contraddistinguono l'esperienza delle donne italiane ed europee quando si ha davanti una migrante.

Così se da un lato, sono state introdotte **specifiche forme di autorizzazioni al soggiorno** in virtù delle quali molte donne straniere sottoposte a forme di violenza e sfruttamento sono diventate formalmente titolari di un riconoscimento sottraendole alla condizione di vulnerabilità giuridica propria di chi è senza permesso di soggiorno, dall'altro lato **la loro condizione di vulnerabilità viene neutralizzata e del tutto ignorata nei procedimenti** in cui ad essere valutata è la qualità della loro genitorialità, della detenzione amministrativa, dei processi di respingimento ed esternalizzazione della frontiera.

Il sistema nazionale ed internazionale è tendenzialmente pensato infatti in una ottica di negazione della dimensione femminile della donna migrante. Si veda come esempio

¹ Report "Donne straniere, diritti umani, questioni di genere: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/10/Volume-Completo-Donne-straniere-del-17-10-22-CON-COPERTINA.pdf>

nell'ambito di una dimensione nazionale, **i luoghi deputati all'espletamento delle operazioni di soccorso ed assistenza**, ma di fatto utilizzati per l'accoglienza per un tempo molto superiore che a volte

raggiunge anche varie settimane. Qui le donne – poste in condizioni di limitazione della loro libertà personale – sono accolte in condizioni di promiscuità con gli uomini, ricevono beni per l'igiene intima non sufficienti, non possono cambiare con regolarità la biancheria intima e i loro abiti. Spesso raccontano di non utilizzare i servizi igienici durante la notte per paura di aggressioni, di non avere nessuna intimità, di non potersi mai togliere il velo, di non potersi mai lavare.

Tale condizione è aggravata dalle violenze e dai trattamenti che le stesse hanno subito durante la detenzione in Libia che risuona nella promiscuità e nella esposizione a pericolo anche durante la permanenza dentro gli *hotspot*². Ripetute volte le Associazioni che si occupano della tutela dei migranti hanno denunciato queste condizioni e ugualmente la Corte Europea dei diritti dell'Uomo ha ordinato il trasferimento urgente delle donne e dei nuclei con bambini dall'*hotspot* di Lampedusa senza però che questo si trasformasse in una critica di genere al trattamento destinato alle donne se migranti.

Un approccio alla donna migrante, distante da una prospettiva di genere **sono le pratiche di allontanamento dal confine dei cittadini stranieri in fuga** che riguardano anche le donne, anzi che spesso sono specificamente a loro destinati.

Si coglie l'occasione per citare le soluzioni proposte da OIM, dalla Commissione Europea e dai Paesi Membri dell'Unione Europea (tra i quali l'Italia) alle migranti che si trovano nei centri di detenzione. Si fa espressamente riferimento ai programmi di rimpatrio assistito nei paesi di origine delle donne anche seguite dai loro bambini ed anche se vittime della tratta degli esseri umani e trattenute nei centri di detenzione libici o tunisini. Per ciò che concerne i programmi di rimpatrio volontario assistito, nel corso del 2021 l'OIM ha assistito 4.332 migranti – tra cui 655 donne, e 336 ragazze – a rientrare volontariamente dalla Libia in 21 Paesi d'origine. L'assenza di soluzioni di protezione adeguate per un numero sufficiente di persone, si riflette soprattutto sulle donne, ed in particolare sulle vittime di tratta e di sfruttamento sessuale, che provengono da Paesi diversi da quelli presi in considerazione da UNHCR e che si trovano in condizioni di detenzione³. Nel programma europeo, quindi, le donne se migranti e se ancora fuori dal territorio comunitario sono disincentivate dal cercare protezione in Europa, non vengono offerti seri programmi di messa in sicurezza, piuttosto

² Cfr sulle condizioni dell'*hotspot* di Lampedusa il report di ASGI <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/report-lampedusa-2022-le-criticita/> e sulla decisione di trasferimento le decisioni della CEDU rese nell'ambito di un procedimento di urgenza i cui riferimenti sono al seguente link <https://www.asgi.it/notizie/lampedusa-hotspot-cedu-famiglie-minori/>

³ Cfr per un approfondimento anche Anna Brambilla, Amarilda Lici, **DONNE E FRONTIERE. PER UN VIAGGIO SENZA MAPPE**, in *Donne Straniere diritti umani questioni di genere Riflessioni su legislazione e prassi* a cura di Anna Brambilla, Paola Degani, Marco Paggi, Nazzarena Zorzella p. 67

viene offerto solo il rientro nel paese di origine dove le stesse, anche a causa delle violenze subite durante il viaggio, saranno soggette a processi di ri-vittimizzazione, ostracismo e forzate ad intraprendere nuovamente il viaggio.

Inoltre, l'esperienza maturata nella assistenza delle donne migranti ci chiede di guardare **all'approccio che le autorità giudiziarie ed in particolare il tribunale per i minorenni oltre ai servizi territoriali hanno nei confronti delle donne migranti**. Infatti, un particolare profilo riguarda l'incremento, negli ultimi anni, di provvedimenti giudiziali che allontanano i figli dalle madri straniere, giudicate inadeguate, che non prende in considerazione né il vissuto di violenza a cui molte sono state esposte nel passato, né l'esistenza di modelli genitoriali differenti con i quali confrontarsi e non scontrarsi⁴.

Occorre in particolare citare la recente pronuncia di condanna dell'Italia da parte della Corte EDU emessa nel caso A.I. c Italia che tratta di un caso simbolo di quanto accade in un numero sempre crescente di casi in cui vengono aperti procedimenti di limitazione della responsabilità genitoriale nei confronti di genitori stranieri, nella maggior parte donne madri sole, in cui situazioni di marginalità sociale e vulnerabilità personale vengono attenzionate in virtù della loro presunta idoneità a rappresentare un rischio per i minori ma nella prospettiva errata di caratteristica dell'essere e in alcuni casi persino di colpa.

In tale contesto, di "invisibilizzazione" della componente femminile nei corpi dei soggetti migranti, si indica un intervento normativo del dl 5 ottobre 2023, n. 133 che ha modificato l'art. 17 del D.lgs. 142/2015 che ha inserito nella categoria dei richiedenti asilo vulnerabili anche tutte le donne, le quali quindi dovrebbero essere escluse per ciò solo dalla procedura di frontiera e quindi dal relativo trattenimento in frontiera e così anche dal trasferimento in Albania se in futuro verrà implementato l'accordo tra l'Italia e l'Albania di valutazione della domanda di asilo nel territorio di un altro Stato.

Nonostante questa previsione, il legislatore non ha però completato l'azione di protezione delle donne richiedenti asilo proprio nella questione più problematica e quindi nei procedimenti di asilo che possono concludersi per manifesta infondatezza e quindi in primo luogo per provenienza per paese di origine sicuro. In questi casi le donne provenienti dall'Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Nigeria, Senegal, Serbia e Tunisia non hanno la possibilità di raccontare compiutamente la propria storia, raramente ricevono programma di emersione della vulnerabilità, non hanno tempo e non hanno la preparazione per far emergere quei tratti della loro storia – più dolorosi e maggiormente legati alle violenze

⁴ LA SENTENZA A.I. c. ITALIA: DONNE E MINORI STRANIERI NELLA CRISI DELL'ATTUALE SISTEMA DI PROTEZIONE DEI MINORI E DELL'ADOZIONE LEGITTIMANTE IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE di Cristina Laura Cecchini in Donne Straniere diritti umani questioni di genere Riflessioni su legislazione e prassi, pag. 89

di genere – che potrebbero al contrario permettere loro di ottenere le più alte forme di protezione.

Di seguito quindi, partendo da tali premesse, si propone un indice di individuazione dei contenuti per raccontare gli sviluppi e gli arresti di giurisprudenza, normativa e politiche che hanno riguardato la condizione della donna migrante in Italia o in attesa di raggiungere il territorio comunitario, anche in riferimento alle tematiche già svolte nelle altre sezioni.